

Pd, è derby Calenda-Zingaretti

L'ex ministro spinge Gentiloni, la sinistra per il governatore

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Il cantiere è ufficialmente aperto e il Pd avvia la fase di ripensamento e riorganizzazione. A dare il La è l'ultimo arrivato sulla nave che stava affondando, Carlo Calenda, deciso a proporre una svolta. Un manifesto con 5 priorità che piace agli ex ministri Padoan, Pinotti e De Vincenti. E in contemporanea anche Nicola Zingaretti avvia la sua ristrutturazione del partito, con il placet di Andrea Orlando e l'interesse di Leu. Ma dal vertice c'è chi dice no ai protagonismi e con il reggente Martina invita a guardare «alla comunità prima delle leadership» e a restare «con grande convinzione nel Partito Socialista Europeo». Almeno la base di partenza, comunque, è la stessa.

La preoccupazione per il governo sovranista. «Occorre riorganizzare il campo dei progressisti per far fronte a questa minaccia mortale – dice l'ex ministro dello Sviluppo economico –. Per farlo è necessario definire un manifesto di valori e di proposte e rafforzare la rappresentanza di parti della società che non possono essere riassunti in una singola base di classe». Anche l'idea di aprire il partito ad altre realtà per quella che Calenda chiama «un'alleanza repubblicana, che vada oltre gli attuali partiti e aggreghi i mondi della rappresentanza economica, sociale, della cultura, del terzo settore, delle professioni, dell'impegno civile», trova consensi diffusi. Quanto alle «cinque priorità» individuate dall'ex ministro, si tratta di tenere in sicurezza l'Italia; proteggere gli sconfitti; investire nelle trasformazioni; proteggere l'interesse nazionale nell'Ue e nel mondo; conoscere (un piano contro l'analfabetismo funzionale). «L'Italia è più forte di chi la vuole debole!» scrive ancora Calenda nel suo manifesto (anticipato dal *Foglio*).

E però nel Pd resta forte l'ansia di trovare un nome in grado di riportare i dem in vetta ai gradimenti degli elettori. Se a sinistra il governatore del Lazio ha già avviato il lavoro, gli eredi di Renzi non hanno ancora messo in campo una figura capace di competere con Zingaretti. Per Calenda resta Gentiloni la perso-

nalità più accreditata, ma l'ex premier è rimasto molto defilato dalla sua uscita di scena da Palazzo Chigi, senza mai rispondere alla "chiamata". Delrio continua a dirsi indisponibile e c'è chi tra i renziani non esclude una convergenza su Zingaretti.

A contestare il metodo dei nomi è il reggente Maurizio Martina, autocandidato alla leadership, che potrebbe comunque essere confermato fino al Congresso, che potrebbe tenersi nella primavera del 2019. «Per me conta la comunità prima delle leadership – spiega di fronte al nome di Zingaretti segretario –. Può sembrare strano dire questo adesso, dove tutti sono abituati solo a guardare il nome e il cognome di una leadership dentro le vicende politiche ma io continuo a pensare prima di tutto alla comunità, e poi a una leadership capace di interpretare un grande lavoro di squadra. Il Partito democratico ha tante energie che possono fare bene questo lavoro».

E dello stesso avviso si dice Gianni Cuperlo. «Ancora una volta si parte dai nomi e non dalle idee. Ma per questa via si rischia di perdere ancora». Nessuna preclusione su chi si sta facendo avanti. «Tutto il mio rispetto e affetto a Calenda e Zingaretti. Ma dopo la sconfitta peggiore nella storia

della sinistra la certezza è che prima di ogni scelta della persona si deve declinare una vera discontinuità con l'ultima stagione sul piano dei contenuti e dei gruppi dirigenti».

Congresso in tempi brevi, dunque. Malgrado le resistenze dell'area renziana. Con Zingaretti considerato da Orlando «il candidato più forte per ripartire, per esperienza e profilo». Il renziano Gori che guarda con interesse al manifesto di Calenda, che piace anche al sindaco ex grillino Federico Pizzarotti. E Matteo Ricchetti, un tempo molto vicino a Renzi, che fa autocritica: «Ho passato il fine settimana al Cara di Borgo Mezzanone. Una cosa impressionante. Se fossi andato prima forse avrei capito prima cosa succede in questo Paese. Se tu vai a Borgo Mezzanone a dire vi ho dato gli 80 euro, l'anticipo pensionistico, eccetera», ebbene, «cambia mestiere che fai prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lanciato il manifesto per il Fronte repubblicano, ma l'ex premier e i renziani tacciono. Martina: prima dei nomi viene il progetto «E restiamo nel Pse»



L'ex-ministro Carlo Calenda

